ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA DAL REV. SAC.

D. D. LORENZO MIGLIACCIO

Beneficiato della Metropolitana Chiesa di Palermo, Prefetto de' Studj del Seminario Arcivescovale, Pastore Arcade col nome di Ippide Nettunino, Accademico del buon gusto, e de' Geniali di Palermo;

Nel celebrarsi in detta Chiesa le solenni esequie

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

F. D. GIUSEPPE GASCH

DELL' ORDINE DE' MINIMI,

Arcivescovo di Palermo;

Dal Reverendissimo Monsignore

DON FILIPPO SIDOTI

VICARIO GENERALE CAPITOLARE S. V.

E DAL MEDESIMO DEDICATA

ALLA GRANDEZZA DEL SIGNORE

D. FERDINANDO MARIA TOMASI,

Principe dell'Isola di Lampedusa, Duca di Palma, Barone di Monte chiaro, del Falconeri, e delli Grani, Signore della Terra della Torretta, de' Feudi di S.Niccolò, Zarcati, e Colobrino, e delle Regie Secrezie delle Città di Girgenti, e Leocata, Presidente della Redenzione de' Cattivi di Sicilia, Grande di Spagna, &c. Deputato del Regno, e del Conseglio di S. C. C. M. ed attual PRETORE.



In Palermo, nella Regia Stamperia di Antonino Epiro, 1729.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

IL Reverendiſs. Monſignor D. Filippo Sidoti Vicario Generale dell'Ill.e Rev.Monſig.Fr.D.Giuſeppe Gaſch di pia rimembranza, ed al preſente Vicario Generale Capitolare S. V. volendo rendere ſingolare il ſuo affetto, e la ſua gratitudine al defonto Prelato volle con ogni poſſibile dimoſtrazione mettere come in pompa di ſacro lutto i ſentimenti del ſuo amore, e del ſuo dolore; perlocche avendo ordinato che alli 3. d'Agoſto di queſt'anno 1729. ſi celebraſſero a ſue ſpeſe ſolenniſſime eſequie all'anima d'un sì benemerito Prelato ſeppe così lodevolmente diſimpegnare la ſolita generoſità del ſuo cuore, che troppo ſcarſa lode ſarebbe ſtata quella, che riportò dal numeroſiſſimo Popolo, e primaria nobiltà accorſi ad ammirare la lugubre pompa, ſe non ſi rendeſſe eterna col tramandarne la notizia all'ammirazione de' poſteri. Su di che mi ò diviſato fare tutt' il pregio dell' opera ragguagliando al pubblico diſtintamente sì fatta pompa, di cui ſe forſe migliori ne à vedute la noſtra Patria, niſſuna però è ſtata per univerſal conſentimento e la piu ben inteſa in ogni ſua parte, e la più applaudita.

Invitate dunque per circolare viglietto dal ſudetto Monſignor Vicario tutte le Chieſe sì de Secolari, come de' Regolari di queſta Capitale a ſonare a mortorio sì per l'antecedente ſera ad un' ora di notte, sì per tutta la mattina delli 3. Agoſto, ſi riſvegliò al meſto ſuono di tutte le Campane nel cuore de Cittadini, che viſſero ſempre amantiſſimi del loro Santo Prelato non meno il dolore che ſentirono della ſua perdita, ma un vivo talento d'accorrere alla Chieſa Metropolitana ad aſſiſtere a' ſacri Oſſequi, come appunto ſi vide in un concorſo sì ſterminato, che la noſtra Cattedrale mai ſi ricorda averne veduto il maggiore nelle più ſolenni feſtività, che ivi ſi celebrano.

Ergevaſi in mezzo della Cattedrale un maeſtoſo Mauſoleo alto palmi 40. lungo palmi 30. largo palmi 26. coperto di panni neri lavorati di ſopra con trine d'argento. Alzavaſi la prima baſe all'altezza di palmi 6. in circa con faſcia in cima di drappo affiorato d'oro con frangia d'argento trapuntata ad onda cogli ornamenti in varie forme di dette trine d'argento, fra le quali pen-

devano dipinte le insegne Arcivescovali legate a trofei, e le insegne del defonto Arcivescovo, con cui pure furono adornati tutti li scalini con varj scudi esprimenti in pittura le sequenti imprese allusive all' eccelse virtù del Medesimo. Per ciascheduno delli quattro angoli di dettoMausoleo s'alzavano quattro Piramidi all'altezza di palmi 26. ugualmente adornate. In mezzo alla scalinata nel prospetto della porta maggiore fù situata la sequente Epigrafe.

Benemerentissimo Patri
Ac Pastori Vigilantissimo
Fr. D. Joseph Gasch Archiepiscopo Panormitano
Reverendissimus Dominus D. Philippus Sidoti
ejusdem Ill. Eemini XXV. Annorum spatio Vicarius Generalis
Hoc mæstissimo parentat obsequio.

Tutti li Scalini del sudetto Mausoleo erano ornati dalle seguenti imprese, come di sopra s'è detto, portando in cima il motto, e di sotto il soggetto di ciascheduna impresa, il quale si potrà leggere a canto del numero marginale.

1 Ordinis minimorum decus. Corpo: un' Albero grande, Motto: *Ex minimo*.

2 Morum Instaurator. Corpo: una mano con falce in pugno, che puta una vite. Motto: *Ut fructus uberior*.

3 Monialium Custos vigilantissimus. Corpo: Cane innanzi alla porta d'una Casa. Motto: *Non dormitabit, neque dormiet*.

4 Ejus Justitia. Corpo. Il Sole nel segno di libra. Motto. *Justitia in viis ejus*.

5 Verbi Divini prædicatio. Corpo: una mano, che tiene una tromba. Motto: *Exaltavit vocem suam*.

6 Ejus oratione Phocæ è nostris maribus fugatę. Corpo: Liocorno, che sta per entrare in una grotta. Motto: *Mala bestia non ascendet*.

7 Ejus abstinentia. Corpo: Conchiglia aperta in mezzo del mare. Motto: *Vel gutta replebit*.

8 Ejus assidua oratio. Corpo: Aquila, che risguarda il Sole. Motto: *In cœlis conversatio*.

9 Effusa in pauperes misericordia. Corpo: Colomba, che pasce i suoi polli. Motto: *reddit cum fœnore*.

10 Ejus precibus dissipatæ locustæ. Corpo: Nottole, che fuggono all' apparire del Sole. Motto: *terrentur lumine*.

Puel-

11 Puellarum, ac Viduarum protectio. Corpo: Albero con Vccelli, che vanno a farvi il nido. Motto: *illic nidificabunt.*

12 Ejus discessio, ut lites componeret. Corpo. Nave, che parte dal Porto. Motto: *ditior reditura.*

13 Flexibilitas, ac demissio. Corpo. una spada, che appuntata dal braccio in terra, si piega. Motto. *Eò perfectior.*

14 Animi comitas, & benignitas. Corpo. Api, che corrono ad una pianta. Motto: *omnes invenient.*

15 Profunda humilitas. Corpo; Aquila, che beve in un fiume. Motto: *propterea exaltabit caput.*

16 Sedatæ civium turbæ. Corpo: Il Cielo in tempesta con fulmini, e saette, in mezzo de' quali vedesi l'arco baleno. Motto: *signum fœderis*,

17 Pastoralis sollicitudo. Corpo. un Cane in custodia delle pecore: Motto: *Arcet Lupos.*

18 Zelus inexpugnabilis. Corpo. un braccio con una spada in atto di ferire un lione, il quale intrepido se le avventa. Motto: *impavidum feriet.*

19 Mors pii Archipræsulis. Corpo. il Sole, che tramonta. Motto: *alio fulgebit in Orbe.*

Li quattro Pilastroni, in mezzo de' quali stava eretto il mausoleo, erano pure adornati dalle seguenti composizioni, ognuna delle quali scritta in un tabellone portava in cima la sua impresa, alludente al soggetto del componimento.

Tabellone I.

Corpo. una pianta di rose, le quali cascano secche in terra. Motto: *Nuper florebat.*

ELOGIUM.

Quisquis ades Civis, aut Advena
Exacto gaudio mœstitiam indue,
Hoc enim in templo
Risus veluti dolore miscetur,
Et extrema gaudij luctus occupat:
Quàm appositè festivos plausus

Pro invento olim corpore Rosaliæ
Lugubres pro Pastore amisso questus excipiunt!
Ecquis enim de Patrona inventa lœtatur,
Qui de Patre amisso non doleat?
Ex utroque scilicet mœrore simul, & gaudio
Idem resultat & gratitudinis officium,
Et virtutis encomium.
Rosalia inventa est,
Venerunt nobis omnia bona pariter cum illa.
Tantus Pastor morte percussus est:
Timendum ne dispergantur oves gregis.
Rosalia Urbem tuetur patrocinio.
Gaschus firmabat exemplo.
Illa humilis dum è solio descendit in cryptas.
Hic dum è Claustris ascendit ad solium.
Rosalia, quæ merebamur flagella distinuit.
Gaschus ne mereremur effecit.
Rosalia luem è corporibus repulit.
Gaschus luem criminum pellebat ab animis.
Illa terræmotus cohibuit.
Hic precibus obtinuit ne recrudescerent.
Rosalia vitæ suæ meritis bella repressit.
Gaschus, & cum vitæ periculo turbas compescuit.
Illa Dœmones fugat.
Hic ne accederent deterrebat.
Porro in utroque fœlix Panormus:
In Rosaliâ tutamen invenit;
In Pastore, habebat solatium.
Jure ergo
Qui lœti nuper ad Rosaliæ aram litavimus,
Ad benemerentis Pastoris tumulum
Luctum Unigeniti facimus
Planctum amarum.

Tabellone II.

Corpo; Sole tra le Nuvole. Motto. *obscuratur dum illuminat*.

ELO.

ELOGIUM.

Panormitana Ecclesia
Pastore optimo, ac amantissimo viduata;
Vel dum ad pompas ornatur in fletus erumpit.
Hic porrò Viduis mos est,
Ut ad lætitiam gestientes acriùs doleant.
Hisce diebus (a) ejus consecrationi solemnibus
Veluti nuptialibus festis
Unam deesse dolet Sponsi præsentiam.
Fr. D. Joseph Gasch Archiep. Panorm.
(Quas non excitat lacrymas dulce Nomen!)
Suæ nuper Ecclesiæ
Lux, Amor, Solatium;
Nunc mæstitia, desiderium, luctus.
Heu! quot in uno amisimus
Paterni amoris indicia, virtutum exempla!
Quam ex Minimorum Ordine hausit
Humilitatem, abstinentiam, charitatem,
Pastorali secum locavit in sede,
Ut ad maxima quæquæ proveheret.
Pastoralis officij onus impigrè subijt,
Dignitatis honorem invictè contempsit.
Verè Minimus
Nunquam adduci potuit quo ad vixit,
Ut magnitudinem suæ dignitatis agnosceret.
Bonus Pastor
Non semel vitam pro ovibus constanter exposuit;
Si vitam habuisse dicendus est,
Qui numquam sibi, sed ovibus vixit.
Pauperum Pater
Non semel ut illis opem ferret redactus ad incitas,
Morti proximus
Dum acutissimis angeretur doloribus
Non de suis,
Sed de Pauperum angustiis questus,
Vitam priùs, quàm Pauperes
Dereliquit.

 Tabel-

(a) *erat tunc dies infra octavam consecrat. Eccl. Panorm.*

Tabellone III.

Corpo. un' Aquila in atto di volare. Motto. *spernit humum fugiente penna*.

O D E.

O Magne Pastor quot fugis omnium
Optate votis! Pauperies Patrem
Te sæva poscit, tu severas
Eumenides Erebo coerces.
Assuetus atros voluere gurgites,
Fractisque Pluto fascibus horruit;
Manesque vesano furore
Vipereos secuere crines.
Injecta norunt frena licentiæ
Fœcunda culpæ sæcula, & aurei
Te auctore mores sat resident
Innocuum reduces in ævum.
Charum tueri sollicitus gregem
Constans acutos spernis acinaces.
Heroa virtus, quæ replevit
Haud timidè subitura fatum!
Quæ condidisti lætus & aspice
Delubra Pastor, Dædala Mempheos
Quæ templa vincunt, teque reddas
Macte novis operose rebus.
Te te Parentem visere gestiens
Curvata portu brachia porrigit
Sat fida tellus, & merenti
Tergeminos parat usque plausus:
Septem nec horret sidera Plejadum
Olim procellis icta furentibus:
Brumalis Arctos jam residit
Te facilem moderante clavum;
Dudum severo muta silentio
Suspensa nigra torpuit ilice
Testudo, decurrit fluentis:
Horrisonum lacrymans Orethus;

Urse

Urgebit aureum pollice barbiton
Gaudens Panormus, tum fide Thesbia
Excelsa promet, quę manebunt
Per memores Helicone fastos.
Sed mens fluentis nescia gloriæ
Major repulsis fulget honoribus,
Cœlo sed æternum micabit
Purpureis redimita sertis.

Tabellone IIII.

La Luna in lontananza del Sole; da cui meglio viene illuminata. Motto. *remoto compleor igne*.

O D E.

EGit ad Antipodas dimensus Athlantida currum
Apollo, & ultimas citus poli vias
Lustravit, rutilo perfundens lumine terras;
Relictus orbis invidam gemit diem:
Immemor haud patrij Phœbus, quem deserit ortus
Diana quotquot alma fulget ignibus
Pervigil irradiat, nostro licet axe remotus.
Panormus euge, lacrymasque fulgidis
Abrumpas oculis, penitus non extera Gaschum
Tulere littora, & remota Præsule
Præsulis ardenti radiaris lumine; nunquam est
Remotus ille, quem præesse cernimus.
Præsul abest, sed jura vigent, Acheronta verendus
Coercet, atra ditis ora luridi
Comprimit ipse loris, tantusque in pectore fervet
Amor relicti ovilis, ut perennibus
Huc ferat usque plagis flammantia corda per auras;
Minacis ille cædis ingruentibus
Ausus magnam animam constans offerre periclis,
Eamque rege sospitante Cœlitum
Incolumis rediit fatis melioribus aptus.
Procul remota charitas in omnium
Nunc mage ferventes mittit, quæ commoda flammas!
Adhuc pupillus in Parentis artubus,

Anxi-

Auxilium referet, solamina turpis egestas
Adest, gregique Pastor adstat eminus,
Tænarios procul ire Lupos iubet advigil; ergo
Patrem videmus ut Diana Apollinem.

Così ornata a lutto la Chiesa, come anche le spalliere del Coro, ed illuminato non meno il Mausoleo, che l' Altare con grandissimo numero di torcie, e candele si diè principio alla Messa solenne, la quale fu cantata dal Rev. Can. D. Mamiliano Cozzo Decano della Cattedrale coll' assistenza dell'Eccell. Senato Palermitano, il quale con un bel tiro di sovrabbondante gratitudine volle questa seconda volta onorare l'esequie del Santo Prelato, e cortesemente condescendere alle suppliche dategli dal Reverendiss. Monsignor Vicario. Fù la Messa accompagnata dal suono di quasi tutti gli strumenti, e da tutti i Musici della Città, che in quattro cori rendeano una dolcissima, e luttuosa armonia concertata dal Rev. Sacer. D. Giuseppe Germano. Finalmente conchiusi i sacri ossequj da una Orazione Funebre; che recitò il D. D. Lorenzo Migliaccio si tirò questa l'applauso, e la lode della fioritissima Udienza, e sopra tutto l' approvazione del luminosissimo ingegno del Sig. Principe di Lampedusa, che attualmente con tanta sua gloria, onor della Patria, e benefizio di questo pubblico sta esercitando la dignità di Pretore; a segno tale; che per rendere eterna non meno la gloria dell'Eloquentissimo Oratore, che la memoria del Santo Prelato prevenne i disegni di Monsignor Vicario, ordinando, che si consegnasse alle Stampe la famosissima Orazione, la quale dal medesimo Monsignore vien dedicata al merito incomparabile del sudetto Sig. Principe, e degnissimo Pretore, acciò il Mondo sappia quanto giustamente questa Orazione porti in fronte il suo degnissimo Nome, dacche ognuno vede, ch' essa per tanti titoli è tutta sua. E in verità essendo Egli meritevolissimo Erede d' una Famiglia, il cui minor vanto è quello dell'antichissima Nobiltà, che la rende così cospicua in tutta l' Europa, giacchè da Constantinopoli nell' Italia, e dall' Italia in questa Capitale si trapiantò un ceppo sì glorioso, che stendendo copiosamente i suoi rami à sempre arrichita la Patria di tanti degni soggetti, che v' anno lodevolmente maneggiato i piu ragguardevoli impieghi, e di tanti prodi Guerrieri, i quali co' suoi sudori sostennero più volte le corone de' Principi, e di celebri Letterati, che insino à nostri tem-

tempi anno illustrato colla piu sacra erudizione il gusto sì raffinato del nostro secolo; arrivato a rendere più vermiglie con sì bel sangue le porpore al Vaticano; ma piu d'ogn'altro di tanti Eroi gloriosi di Santità, che trasfusa di vena in vena nel suo chiarissimo sangue à popolato di tante, e si rare Anime l'Empireo, fra le quali la Venerabile Suor Maria Crocefissa, e l'Eminentissimo Cardinal Tomasi ultimo splendore e del Casato, e della Patria, e della Porpora; che il Mondo oramai impaziente attende di venerar sugli Altari; A chi mai con maggior diritto dovean consecrarsi questi sudori, che intessono encomj alla Santità del nostro amabil Prelato, sennon ad un Signore, il quale cresciuto, ed educato fra si belli esempj di soprafina pietà, quasi non dissi frà splendori de' Santi, tanto più ne puo conoscere il merito, quanto più è stato avvezzo e ad ammirarne le gesta, e a deplorarne le perdite?



Noi

NOi Infrascritti Censori avendo d'ordine del nostro Direttore riveduta un *Orazione Funebre del D. D. Lorenzo Migliaccio*, non abbiamo in essa osservata cosa, che pregiudichi alle leggi della nostra Adunanza: che però giudichiamo, che l' Autore possa nella publicazione dell' opera intitolarsi *Accademico del Buon Gusto*.

Agostino Gervasi Censore.

Andrea Noto Censore.

Attesa la sudetta relazione si dà licenza al D. D. Lorenzo Migliaccio di poterfi denominare *Accademico del Buon Gusto*.

In Palermo a 24. Agosto 1729.

D. Francesco Gastone Direttore.

Loco del ✠ Sigillo.

Andrea Lucchese Avarna
Segretario.

ESsendo stata riveduta, ed approvata da'nostri Censori Segreti, secondo i loro Capitoli, la presente *Orazione funebre* del D. D. Lorenzo Migliaccio, e non essendovisi ritrovata cos' alcuna, che alle leggi della Genial nostr' Accademia si opponga, diamo licenza per quanto a Noi si appartiene di potersi stampare, ed all' Autore di essa di potersi valere del titolo di *Accademico Geniale*. Dato in Palermo li 2. Settembre l'anno MDCCXXIX. e della fundazione della nostr' Accademia XI.

D. Antonino Mongitore Preside.

Loco ✠ del Sigillo.

D. Gaetano Giardina Segretario.

HO-

HOMO QUIDAM ERAT DIVES, QUI HABEbat villicum: & hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona ipsius.

S. Luca nel corrente Vangelo. *Luc. 16. v. 1.*



O, che non son' io dell' umore, che in simili congiunture di perdite, e lacrimevoli, e irreparabili sogliono insinuare alla mente degli angustiati Oratori le troppo severe leggi d' un' eloquenza ferale, costringendoli al duro, penosissimo impegno, con cui vorrebbe un' importuna pietà mitigar quell' affanno, che non sa imprigionarsi nel cuore senz' affacciarsi dagli occhi con dolce pompa di lacrime. So ben' io, che fin' ora abbandonati i cuori, e gli occhi, e le lingue di questa Vedova, e sconsolata Metropoli in grembo d'un inconsolabil dolore ànno sacrificato pur troppo la felicità della Patria al Venerabile Feretro (ahi che m' è d' uopo di ritoccar la ferita, quando sarebbe tempo di rammaginarla co'balsami!) al Venerabile Feretro del Santissimo Pastore, dell' amorosissimo Padre, Padre di tutt' i Poveri, Splendore della sua Religione, Norma di tutt' i Vescovi, Benefattore, Maestro, sollievo, gloria di quest' insigne Metropoli, invidia de' secoli trasandati, ammirazione de Secoli d' avvenire, nome da non rimembrarsi senza il corteggio de' piu dolenti sospiri: Fra D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo. So ben' io, che all' udire il funestissimo annunzio d' una morte, che sebben matura doveva esser piu tarda, al primo tocco de' sacri bronzi si smarrì il colore su d' ogni volto, e passeggiando per tutto un fosco, e desolato silenzio strangolava co' replicati singhiozzi su d' ogni labbro la voce: insinacchè non potendo piu reggere alla gran piena di quel dolor, che inondava sboccò dagli occhi in profusissime lacrime, si versò dalle

fau-

fauci non mai interrotti sospiri. Vidi ben' io quest' afflittissimo popolo da per tutto menar tumulto, e scordato affatto de' suoi lavori, de' suoi impieghi, di sue famiglie tutto inteso ad isfogar la sua pena correre a truppe con lacrimoso disordine a quell' amato cadavere, e chiamata tutta l' anima sù le pupille, non saziarsi mai di rimirare quel volto ancor' amabile nella sua squallidezza, ne voler mai dipartirsi, se pria con eccesso d' un' amor, che frenetica o non gli rendesse la vita co' suoi sospiri, o non lasciasse sospirando la vita appiè di quel Feretro, che traea seco in dispettoso trofeo e 'l conforto de' miseri, e la vita de' poveri, il Tutor de' Pupilli, il difensor delle Vedove, l' amore, il desiderio, la gioja, il riso, la quiete, la pace, la contentezza del Popolo. Vidi ben' io (deh non l' avessi mai vista!) vestita a gramaglie di pomposissimo lutto questa maestosa Basilica: piansi cogli altri esposta in alto la funestissima bara, ed in mezzo di quegli ultimi ossequj, che suol consecrare alla memoria de' Defonti Pastori la sconsolata sua Chiesa, udij recitarsi da eloquente Oratore le ammirabili gesta del nostro Santo Arcivescovo, e recitarsi con quel vantaggio, che in simili circostanze suole apportare, ed il lugubre apparato, che da se stesso spirando orrore previene negli animi e di chi ascolta, e di chi raggiona e l' ammirazione, e la doglia: E la presenza del Venerato Cadavere, il quale con piu viva facondia, come direbbe Tertulliano, [a] *extraordinaria loquacitate de meliore suggestu*, traea dalla sua bara le lacrime piu di quel, che avesse potuto tutta l' arte degli Oratori su 'l pulpito.

Ma che per questo, o Signori? Non è questa materia d' un dolor sì volgare, che voglia appagarsi d' una comparsa di lutto; resta ancora il mare in rivolta dopo il furore della burrasca, e seco ancor minaccioso strascina al lido i miseri avanzi del gia passato naufragio, ed un torrente,

(a) *Tert. apud. Dol. pred.* 1. *n.* 6.

che

che precipitoso scagliossi a saccheggiar le campagne lascia pure in memoria di sue ribalde vittorie gravide della sua piena le valli quasi lasciasse lor la materia, onde mostrassero di lacrimar le sue perdite. Sono Figliuolo ancor' io, e forse de'piu obbligati a quel buon Padre, ch' è morto, sono ancor'io di coloro, che provarono in se piu profuse e le le beneficenze di quella destra si liberale, e piu cari gli affetti di quel gran cuore eccessivamente pietoso; come dunque volete Signori miei, che fra tanti motivi d'un pubblico universale cordoglio, io che dovea restarne inconsolabile piu degli altri, avessi io solo ad esser tiranno del mio dolore: e se fu Egli il Santo Prelato, che sin da' miei teneri anni promosse con carità si amorevole e le mie fortune, e i miei studj, che torto non si farebbe alle amate memorie del vostro, e mio Padre s' ancor io non umiliassi appiè di quel tumulo vestita a foggia di lutto questa, qualunque ella sia, meschina eloquenza. e non restituissi alle glorie del Defonto almeno ciò, che acquistai dalle beneficenze del Vivo? Egli è ver che la morte del gran Prelato dovrebbe essere celebrata nongia con acerbità di cordoglio, ma con maestá di trionfo, perche l'amabilissimo Padre, per parlar colla frase d'un' Agostino, [a] *nec miserè, nec omnino mortuus est*. Si di tanto m' affida e l' irreprensibil condotta del viver suo, e la pietà de' Fedeli, che per interno tenerissimo impulso portansi ognora a venerar quelle ceneri, cui si confidano aver lasciato in retaggio quell' Anima Grande, quell' alto incendio di carità inavanzabile, che sempre vivo impiegollo a consolare il suo popolo; e non per tanto cio che a voi sembra, o Signori, dover consolare in parte le nostre perdite, pare a me, che piu le debba inasprire: Avvengacche se il nostro Santo Arcivescovo mentre che visse, nulla visse per se, tuttto visse per noi, e la sua vita se fu a lui di tormento, a noi di sollievo, va-

(a) *Aug. lib. 9. Confest. c. 12.*

ora

ora per ragion di contrario, che s' egli vive per se glorioso nel Cielo in premio di quella vita, che tutta impiegò vivendo per noi, s' egli è morto, e solo morto per noi, e se la morte a' suoi gloriosi sudori fu di riposo, sara sempre alle nostre perdite di doloroso tormento. Parlerò addunque, Signori miei, e parlerò piuttosto a pianger la mia sventura, ed a compianger la vostra, che a celebrare come dovrei la memoria del glorioso Defonto, riuscendo affatto impossibile riandare le virtù incomparabili del gran Pastore di cui godemmo senza tirare in viso a noi stessi la mesta Iliade di quel gran ben, che perdettimo. Ma d'onde trarre il funesto principio a sì dolorosa tragedia? Ovunque la mente primo s'incontri trova materia non di parlar, ma di piangere. Ah, che in questo tumulto delle sue tante, e sì rinnomate virtù, che tutte affollansi a prevenir la mia idea: in questo sconcerto di passioni, d' affetto, di tenerezza, di gratitudine, d' interesse comune, d' ammirazione, d' ossequio, che ognuna a gara dell' altra vorrebbe pigliar posto nel combattuto mio cuore, se 'l corrente Vangelo non mi dà qualche lume, onde avviare il discorso, Iddio sà, che cosa sono per dire.

Quel Fattore Vangelico, il quale con sovrafina scaltrezza dissipó a favore de' debitori i beni del suo Signore, ne riporta nel corrente Vangelo da molti l' infamia, e dal suo Signore l' encomio: [a] *Diffamatus est apud illum. Laudavit Dominus villicum*, e porge all' istesso tempo al Dottor Massimo S. Girolamo il piu efficace argomento, onde confondere il Farisaico zelo di chi severo condanna la benignità de' Prelati. Loda il Padrone, così discorre il gran Santo, loda il Padrone la prodigalità dell' Economo nel dissipare i suoi beni, e non loderá Gesù Cristo gli suoi Discepoli, qualor saranno indulgenti in pro di quelle Anime, che a lui costarono nulla meno, che il Sangue? [b] *Si di-*

(a) *Luce ut supr.* (b) *D.Hiero:Ep.*151. *ad Algas. q.6. t:3.*

spen-

spensator iniqui mammonę Domini voce laudatur, *&* *passus dispendia Dominus laudat dispensatoris prudentiam*, *quantò magis Christus qui pronus est ad clementiam laudabit Discipulos suos*, *si in eos*, *qui credituri sibi sint misericordes fuerint*. Facciam quì alto o Signori, ed al vivo lume di così nobil riflesso scorgeremo sta mane, che nella morte di Fra D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo, s' è perduta per quesfta questa volta la copia, che piu vicina accostavasi a sì divino prototipo. Egli è verissimo, che i Prelati posti da Dio nella Chiesa, come fedeli dispensatori delle sue grazie, [a] *Dispensatores mysteriorum Dei*, ànno tutto da Dio ciò, che ànno a impiegare unicamente per Dio. da Dio ricevono l' eccelsa dignità del suo grado, che ce li fa Venerabili, da Dio la potestà del comando, che ce li rende autorevoli, da Dio l' affluenza de' beni, che li fa spiccare con lustro. Or tutte, e tre queste doti, da cui si suol lavorare la Maestà d' un Prelato, sembraron forse al livor di coloro, che la santità suole vantar per nemici, essere state quasicchè dissipate dall' umiltà sì profonda, dal sì benigno governo, dalla carità sì profusa del nostro Santo Arcivescovo, *Diffamatus est*, *quasi dissipasset*, e nulla ostante agli occhi divini di quel Padrone Vangelico formano nel nostro grande Arcivescovo e lo stupore di tutti i Vescovi nell' imitarne l' esempio, e lo sconforto di tutti i sudditi nel deplorarne la perdita, *Laudavit Dominus villicum*. Una umiltà quanto piu profonda, tanto più venerabile, una sollecitudine del Pastorale esercizio, quanto piu piacevole, tanto piu faticosa, una carità sì magnanima, la quale, se non fu portentosa, fu dell' intutto incredibile. Cominciamo ormai dalla prima, perche in materia sì vasta son preziosi ancora i momenti.

Quell' Umiltà, che da S. Bernardo nel suo ammirabile libbro [b] *de consideratione ad Eugenium*, vien riconosciuta

(a) 1. *ad Cor*. 4. (b) *l*. 2.

sciuta per la gemma più nobile, che sfavilli in fronte de' sovrani Pontefici: *Nulla splendidior gemma in omni precipuè ornatu summi Pontificis, quo enim celsior cæteris, eo humilitate apparet illustrior, & se ipsa*. Fu talmente inculcata da Gesù Cristo agli Appostoli, mentre ancor disegnava di lavorarli in Prelati, che sembra a null' altro mirassero tutti i sudori di sì divin magistero, che ad insegnarli a divenire più umili: [a] *Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in Regnum Cælorum*; Quindi fu, che una volta gareggiando tra loro per la maggioranza gli Appostoli; [b] *Quis eorum videretur esse major*, respinse Gesù la loro sciocca ambizion d' esser grandi con quel famoso precetto di diportarsi da piccoli; [c] *Qui major est fiat sicut minor* ...

Quanto bene Voi addunque l'intendeste Anima Grande dell' umilissimo Gasch, che disegnata dal Cielo all' altissima Dignità di Prelato d' una Città sì cospicua vi serviste del famoso consiglio del sempre grande Agostino! [d] *Magnus esse vis? a minimo incipe*. Fra quanti religiosi istituti sfavillano al par di Stelle con varietà di splendori nel Cielo di Santa Chiesa, niun' altro più innamorò il di lui umilissimo genio, sennon quello, che ereditando lo spirito di S. Francesco di Paola porta il Nome, e la professione di Minimi. Ed ivi ò che vasto campo s' aperse alla sua umiltà di rientrar nel suo nulla! morto al Mondo, morto ai piaceri, morto a se stesso, vivea alla sua Religione, ma sol per vivere a Dio. Parlate voi, fortunati Religiosi, che aveste la bella sorte d' ammirar più da presso l' umiltà inarrivabile di questo nuovo Francesco, e formata di tutte le vostre voci una voce sola aggiungnete lena alla mia: Diteci pure quanto fù lungi da lui l' ambizion del comando, quanto a lui cara la ritiratezza, la solitudine, l' abbiezione, il dispreggio? che se la sua rara facondia, e l' ardente suo zelo non l' avessero a for-

(a) *Matt.* 10. 19. *Id.* 18. 3. (b) *Luc.* 22. 24. (c) *Id. ibid.* 26. (d) *Aug. ser.* 10. *da Verb. Dom.*

Digitized by Google

a forza spinto a comparire su' Pergami: se la vivacità dell' ingegno sempre più raffinata ne' studj non l'avesse portato ad insegnar nelle cattedre, non dico al Mondo, non dico alla Patria, ma poco men, che a voi stessi sarebbe restato incognito il Nome di sì grand'Uomo, quanto più abbietto, tanto più segnalato. Chi fu mai, che lo spinse non solo a correre, ma a volare per tutti i gradi più ragguardevoli del suo ordine, sennon quell'umile, sincerissima semplicitá del suo cuore, con cui ancor non volendo incantava i cuori, e violentava gli affetti? Non vedeste voi sempre nelle vostre capitolari assemblee, allora quando l'elezion de' Prelati disturba in parte la quiete de' chiostri, e o sia l'ambizione d'alcuni, sia la passione di molti, sia l'aspettazione di tutti, tutto s'empie di strepito, di gelosia, di bisbiglio, il solo Gasch come se nulla gli appartenesse di quanto allora aggiravasi, starsene disinvolto, e pacifico, o co' suoi studj nella cella, o col suo Dio nella Chiesa, o col suo breviario negli angoli d'un giardino? Non udiste parlare sulle sue labbra l'umiltá inimitabile di S. Francesco di Paola, qualora essendo General del suo Ordine a chi offerivagli, per decoro d'una Religion si cospicua l'eccelsa dignitá di Grande di Spagna, rispose con una ammirabil sentenza degna veramente di Lui: *Le Grandezze non sono già per i Minimi*? O Anima veramente maggiore d' ogni grandezza! degna in vero, che Luiggi Quartodecimo Re di Francia (e sallo il Mondo, se Questi fu un Principe, che ben s'intendea della fisonomia de' talenti) tuttocchè le calunnie de' dissoluti gliel'avesser dipinto per mal affetto, e per torbido, all'udirlo parlare con quei sentimenti sì propj d'un'umiltà cordiale, sgombre affatto tutte le nuvole de' sospetti l'accogliesse con parte di quell'onore, con cui i suoi gloriosi Antenati avean venerato la santità del Patriarca di Paola. Sequite Voi pure, Religiosissimi Padri, a rammentar più a minuto le innumerabili pruove d'un'umiltà sì perfetta, e prosequite ad ammirarne

 gli

gli esempj: giacchè a noi, che lo vidimo in qualità di Prelato, e Prelato più ragguardevole, a noi s'appartiene di raccontarne i portenti.

Ma che portenti, Signori miei, che portenti! So ben'io, che parlo ad una udienza, che in mille cose mi può notar di scordevole: Ma come potrò fare altramente, giacchè la messe è sì vasta, ed il tempo vola? Io ben leggo su'l volto d'ognun di voi un fervoroso divoto brio, che da quello, che vide, da quello, che intese, da quello, che sperimentò con se stesso ne vorrebbe formare a parte il suo Panegirico; ma che vuol farsi, o Signori, se tutto il tempo, in cui Egli ci governò da Prelato, che pur non fu breve, fu un mai interrotto esercizio d'un'umiltà mai sentita? Ossequioso co' Principi non già a sospinta d'una adulazion menzogniera, perchè questo fu un vizio, di cui il nostro umil Prelato non ne seppe neppure il nome, ma a misura di quella abbiezion sì profonda, per cui dicevasi indegno dell'alta stima, con cui tutt'or l'onoravano. Son io testimonio, e con me numerosissimo popolo, che una volta incontratosi nel Convento di S. Oliva colla Maestà del vivente Re di Sardegna obbligò più, e più volte quel saggio Principe ad'impiegare l'autorità del comando acciocchè si coprisse. Rispettoso in sì fatta guisa co' Nobili, che astrigneva più volte la lor pietà a fargli amabile ingiuria trattenendolo con violenza per non farlo dare in eccessi. Fui presente ancor io qualora accompagnando il Vescovo di Girgenti sino a volergli chiudere con sua mano la sedia, inorridiva confuso quel buon Prelato, e ripeteva esclamando: *O Dio, o Dio, Monsignore, questa è troppa vergogna ad un Arcivescovo*. Non occorre pensare, Signori miei, che vi fusse nel suo Palazzo, dove tutto spirava una religiosa modestia o corteggio nell'Anticamere, o gelosia di Portiere, o delicatezza di cirimoniale nel tratto. Con tutti amabile, con tutti piacevole, familiare con tutti. Non v'era per Lui soggezione di Suddito, non ignobiltà di Na-

Natali, non picciolezza d'età, sempre l'istesso con tutti, tutti onorarli co' titoli, che più sapea rispettosi, farli sedere, farli coprire, tenerli con dimestichezza per mano, erano questi suoi tratti, che di già passati in costume aveano affatto perduta la maraviglia. Conservo ancor presso me parecchie sue lettere inviate a' Giovinetti del suo Seminario, vergate ancor di suo pugno, e dopo le molte espressioni d'un totale avvilimento di se, soscritte con quel suo sì famoso umilissimo titolo, *Affezionatissimo, e perpetuo Servidore*, che legendole con istupore in Italia Personaggi distinti, per dignità, e per dottrina, ebbero in sì fatte voci a prorompere: *Beati voi, che avete un Prelato, che ancor non sa cosa voglia dire Arcivescovo.*

Io nondimeno accorderei la mia approvazione a un tal detto, e consentirei a dir colla fama, che in bocca di molti soleva dire più volte, che il nostro Santo Prelato in circa ventisei anni, che governò, non arrivò a capire, ch' egli era Arcivescovo; lo consentirei volentieri, ove ciò si dica per quanto mira alla maestà del contegno, con cui i pareri d'un Mondo sempre stravolti sogliono misurare la dignità de' Prelati, non gia però se reflettassi alla subblime perfezion dello stato, per cui debbono i Vescovi seguitar le vestigia di quel divino Pastore: di cui fu detto: [a] *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Osservate di grazia la strana frase, che dalla Scrittura s' adopera qualor di Saulle raggiona al primo libro de' Rè. Ivi dicesi: [b] *Filius unius anni erat Saul cum regnare cœpisset, regnavit autem duobus annis*. come Figliuol d'un' anno Saulle, quand' egli portò quasi per merito alla corona il superare nella gigantesca statura tutto Israello? [c] come regnó due anni Saulle, quando ci afferma la Sacra Storia, ch' egli prolungó colla vita lo Scettro fino à più lustri? tanto sarebbe, risponde Ugon Cardinale, se

a) *Psalm.* 21. 7. (b) 1. *Reg.* 13. 1. (c) *Ibidem* 10. 23.

la celeste politica si governasse con quelle leggi, con cui l' umana alterigia sempre fù solita sostener le grandezze de' Principati. Saulle fù Principe, e fù gran Principe insino à quando mantennesi nell' abjezion di se stesso, ma quando poi borioso invaghissi della maestà di Regnante, non fù più Rè, ma Tiranno, Tiranno pria de' vassalli, poi di se stesso. *Filius unius anni*, ecco la chiosa del mentovato Dottore, *Filius unius anni erat Saul: hoc est humilis, & quasi parvulus; duobus autem annis regnavit: in cæteris enim annis quasi Tyrannus fuit, & non Rex*. Vengano ora que' prudentoni del Mondo, che à guisa di certi palloni di vento tanto più vanno in alto, quanto più sono vuoti, vengano a censurare quegli umili portamenti, con cui sembrava loro, che il buon Prelato non sapea mantenere la dignità del suo grado, ch' io dirò loro, ch' egli a somiglianza d' un Giglio, il quale in mezzo alla turba degli altri fiori, quanto più abbassa il capo, tant' è più maestoso, comprese molto a dovere ciò, che vuol dire esser Pastor delle anime: ch' egli l' intese come l'intesero e gli Ambrogj con tutta la loro eloquenza, che non vergognaronsi di comparire malvagi, come l' intesero gl' Agostini con tutta la vastitá del loro ingegno, che tutti impiegaronsi ad annientar lor medesimi, fino à mettere in pompa di perpetuo, e publico pentimento l' antiche lor sceleraggini, [a] come l' intesero i Franceschi di Sales, che fatti [b] *omnibus omnia*, stimaron l' unica gemma della lor mitra l' accomunarsi, l' avvilirsi, il dimesticarsi con tutti, e ripeteró francamente: *Filius unius anni erat Joseph*, e quando incominciò, e quando finì d' esser Vescovo. Sembrerà forse loro abjezion vergognosa, che dovendo partire dalla sua amata Diocese in quelle turbolenze sì note, che tanto afflissero il nostro misero Regno prostrato in ginocchio dinanzi al Principe, che all' or governava pro-

(a) *in lib. Confes.* (b) *in officio ejus festi*.

proſtrato innanzi a' Miniſtri col volto molle di lagrime ripetendo le voci di quel Profeta: [a] *tollite me, & mittite in mare, quoniam propter me tempeſtas hęc grandis venit ſuper vos*. pregavali à ſcaricar contro ſe, giacch' egli ſolo era il colpevole, tutta l'indegnazione, tutti i gaſtighi purchè nulla patiſſero l'amate ſue pecorelle. Fu ella forſe abjezion vergognoſa, qualora offeſo dalla diſobedienza d'un Suddito, allor che queſti ravvedutoſi del ſuo fallo volle proſtrarſi a dimandargli perdono, commoſſe le viſcere dell' umiliſſimo Padre, inginocchioſſi ancor egli, e combattè in dolce gara, che in sì giocõdo ſpettacolo non ſi poteva punto diſcernere chi mai fuſſe l'offeſo, chi fuſſe il Reo, chi mai fuſſe il Prelato, chi fuſſe il ſuddito? Dicano pure: fu abjezion vergognoſa non aver coſa più ingrata, che rannuvolaſſe il ſereno della ſua fronte, o tormento più acuto, che lo trafigeſſe più al vivo, che il ſentir le ſue lodi, e non ſolo ſcordarſi, ma neppur ſentire le ingiurie, e confondere colle grazie, co' benefizj più ſegnalati, colle confidenze più care l' oſtinazion de' perverſi? il non ſaper fare sì di leggieri quelle precisioni di perſona privata, e di pubblica tanto difficili alla ſemplicità del Vangelo, tanto familiari alla ſottil metafiſica della noſtra ſuperbia? ma ſe queſti tutti ſon fregi d' una virtù la più maſſiccia, la più eroica, la più incomparabile, ſe tanto baſtò all' alto ingegno di S. Cipriano per comprovare la divinità del Redentor Gesù Criſto: [b] *cum haberet in poteſtate vindictam, inter cętera admirabilia, quibus indicia ſuæ majeſtatis expreſſit, paternam quoque patientiam tolerantiæ tenore ſervavit*, che più s' attende per far giuſtizia, anzi nò, diſſi poco, per conſecrare in tributo tutti i ſtupori all'umiltà d'ũn Prelato, che trionfando ancora nelle ſue ceneri in quell'abjetto Sepolcro, ch'egli medeſimo ancor vivente ſi ſcelſe, e ſempre fu, e ſarà ancor ſenza eſempio?

Sennonche miei Signori in queſto ſolo fù compa-

B 4 pati-

(a) *Jon.* 1. 12. (b) *D. Cyprian. lib. de patient.*

patibile in parte l'Umiltà del nostro Santo Pastore, perchè fù sfortunata. A'nno sempre questa disgrazia le Virtù de' Prelati, che poste da Dio su'l candeliere ad illuminar la sua Chiesa portano l' indole di quella Città del Vangelo, che non puó mai nasconderfi, qual' ora è posta su'l monte: [a] *Non potest Civitas ascondi supra Montem posita*. Chiamato da Dio al reggimēto di questa Chiesa siccome non seppe farsi abbagliare da quel vistoso, che seco porta l' autorità dal comando, così non potè farsi abbattere dalla gravezza del peso, che fino agli omeri angelici si sà mostrar formidabile. Fù egli un iperbole d' adulatrice facondia cio, che Pacato una volta esagerò al suó Teodosio,(b)*ut Sol stare nescit ita tu Imperator*, ma egli è un Simbolo il più ben' adattato all'infatigabile Zelo, del nostro Santo Arcivescovo: esaminiamo di grazia le carriere del gran Giuseppe, e troveremo di certo, ch' egli fù infatigabile al par del Sole. Egli a riformare i costumi de' Popoli che industrie non usò? che fatiche non intraprese? consumare il fiore dell'anima spremuta in sudori, or negli esami, alli quali insino all' ultimo giorno, che fù l' antipenultimo di sua vita, o volle solo impiegarsi, o sempre almeno assistere di presenza, e nell' una, e l' altra maniera sempre indefesso, o ad instruire i più deboli, o a distaccare con profondità di ragioni dalle menti de' suoi Ecclesiastici certe poco sane dottrine, che va insinuando alla Teologia il troppo avanzato libertinagio de' tempi, or nelle visite, che volle fare per la Diocese, e nell'età più avanzata, e nell'infermità più penosa, or nelle Prediche, in cui rinuovando il venerabil costume de' Crisostomi, e degli Ambrogj con ammirabile vivacità di concetti, con fervore di spirito veramente appostolico insino a quando gliel permiser le forze fece sentire alle sue pecorelle la voce del lor Pastore; e quando non potè da se stesso, che Missioni non ispedì a santificare il suo Popolo, al-

let-

(a) *Matt.* 5. 14. [b] *Lat. Pac. Paneg. ad Theod.*

lettandolo co' tesori delle Sacre Indulgenze? e ben sapendo, che l'innocenza de' popoli si lavora in gran parte dalla santità del suo Clero, con quante paterne ammonizioni, con quante suppliche, con quante conferenze, con quanti esami, con quante leggi, con quante minaccie s'ingegnó di correggerlo, si studiò d'infiammarlo? o chiamando a se uno per ciascun giorno di que' che conoscea men perfetti, per farsi celebrare alla sua presenza la Messa, alla quale serviva ancor di Ministro, per osservare co' proprj occhi con qual esattezza di rito si maneggiasse un Sacrifizio così maestoso, e tremendo, o imponendo che si predicasse per ciascun mese a' suoi Sacerdoti, ed egli vi assisteva indefesso, acciochè coll' inaffio sì perenne della Divina parola li tenesse sempre più vegeti e nel decoro dell'Ordine, e nella perfezion dello Stato. che salutevoli leggi non impose a' Confessionali? che prudenti cautele per l'osservanza delle Claustrate? che spaventose minaccie non fulminò per la riverenza de' Tempj? che saggi ripari alla mal'introdotta dissolutezza de' Sposi? che terribili freni al lusso sfrontato della vanità delle donne? tutti questi, ed innumerabili più furon gli effetti dell'infatigabil suo Zelo.

Con tutto ciò perdonatemi per questa volta anima grande s'io vi dimezzo le glorie: ma come potrà mai dispiacervi, ch'io chiami a parte di vostre glorie quell'Eroe, che la vostra gran Sapienza tanto ben seppe sciegliere per lui commetter le veci di vostre cure? quella gloria, che risultò dal prudente governo del vostro impareggiabil Vicario, ella è ancor tutta vostra. Voi nello spedire con sì felice destrezza i più malagevoli affari del vostro, ahi quanto spinoso, governo, non aveste a piangere la sfortuna d'Augusto, il quale servitosi nel maneggiare l'imperio del suo gran Mecenate, rapito che gli fu dalla morte, e combattuto da più sventure esclamava tratto tratto al riferire di Seneca: [a] *horum mihi*

B 5 *nihil*

[a] *Senec. l. 6. de benef. c. 32.*

nihil accidisset si Mecenas vixisset. Qual altro aveste, salvo che lui indivisibil compagno alloracchè scatenatesi dall'inferno le furie accesero in quest'inclita Dominante fiamme sì orride di crudeltà, e di fierezza, quando voi tutto fuoco di Zelo con in mano il Sagramento Augustissimo, con in bocca le più efficaci preghiere usciste intrepido ad incontrare i pericoli? Vedeste mai miei Signori polvere serrata in mina, cui attizzino le nascoste sue furie opportune Scintille, come squarcia impetuosa il suo carcere, come atterrisce col formidabil ribombo, come spande da pertutto gli orrori della sprigionata sua forza? or tale appunto scoppió dal cuore del nostro Padre l'empito dello zelo, che avea racchiuso, qual'ora acceso dalla gravità del pericolo lo trasportava sì ratto ad impedire le stragi, ad aggiustare i disordini, che di lui con gran ragion si può dire: (a) *Ascendit super Cherubim, & volavit. Volavit* ora sù le fortezze, ora alle piazze a persuadere le turbe, ad istillare spiriti di dolcezza negli efferati lor animi; *Volavit* or per le strade a difendere, a ricoprire con la sua veste que' miseri, cui volava dietro la morte su le vampe di più di mille archibusi, ora alle case, dove fervea più ostinato l'assedio per sagrificare allo sdegno quegl'infelici, che avean ivi raccomandate le sue paure. Non ebbe in somma per questa volta la morte cesso sì truce, con cui potesse sbalordire lo zelo del nostro invitto Prelato, che s'avviava con istupendo coraggio, dove le spade con più terror balenavano, dove le palle più strepitose fischiavano, riportando in trofeo dell'appostolica impresa, e trapassata dal fuoco la sua mozzetta, e così pesta dal gran travaglio la vita, quanto fu mortale l'infermità, che poco poi sovravēnegli.

Questo è quel gran Prelato, o Palermo, che tu perdesti. Orfane pecorelle, eppur m'è d'uopo di ritornare alle lacrime, orfane pecorelle, questo è quell'amoroso Pastore, che (b) *animam suam dedit pro ovibus suis*, e che la morte invidio-

[a] 2. *Reg.* 22. 11. [b] *Joan.* 10. 11.

diosá di nostre venture c'involò dallo sguardo per sempre averlo nel cuore. Ah Palermo, Palermo, io non voglio caricare il tuo lutto con recitarti sugli occhi alcun ferale pronostico; del resto egli è certissimo, che tu perdendo un sì amoroso Pastore perdesti un grande antemurale alle tue disgrazie, perdesti fra te, e Dio un'Intercessor potentissimo a trattener le sue collere. Se tu godesti tranquilla pace mezzo a i furori di più ostinate battaglie, tu lo devi a quel Padre, che ancor da lunge, qual Mosè dal suo monte, t'implorava l'ajuto Divino, e l'assistenza della tua Rosalia, di cui egli visse sì ossequioso. Se non rimanesti agitata da' disturbi delle censure, che tanto allora inondavano, tu lo devi alla pietà inespugnabile di quel Padre, che resistendo (a) *in faciem Cephæ* sacrificò se medesimo per conservarti il riposo: Se fusti un dì liberata dal flagello delle locuste, che saccheggiando ne' tuoi poderi le tue sostanze avean renduto non men infecondo, che orrido il vago aspetto delle tue vaste pianure, tu lo devi alla santità d'un Prelato, il quale in una pubblica preghiera, ch'egli ordinò, al primo tuono di quella voce, con cui era solito di far tremare l'Inferno, le dissipò, le sterminò, le conquise. Se quell'orrendo tremuoto, che anni sono ti scosse, non ti distrusse a misura dell'empito, e non fe mozzo cadere a terra il capo della Sicilia, potrò forse, e con ragione affermare ciò che scrisse di Roma il gran Dottor S. Girolamo, che fu preservata dal furore de' Goti, acciò non si troncasse il capo del Mondo, mentre per lui pregava il gran Pontefice S. Anastasio; (b) *Ne caput urbis*, (dirò io *ne caput Siciliæ*) *sub tali Episcopo truncaretur*. E di fatto se l'istesso tremuoto quasi scordatosi del suo implacabil talento non replicó le sue furie, ben te ne mostri obbligata a quelle pubbliche penitenze, a cui ti spinse il tuo Pastor coll'esempio. Scordato e di sua vecchiezza, e di sua infermità, addossatisi i peccati del Popolo, innalberando l'

B 6 ima-

[a] *Ad Gal.* 2. 11. [b] *D.Hier.ep.ad princip.Virg.*

imagine del Redentor Crocefisso con fune al collo, tutto in abito, e portamento da reo, così facendo di se stesso al suo Popolo un doloroso, e venerando spettacolo s'offerse vittima innocentissima alle divine vendette. Con quante leggi poi si rivolse a riformare i costumi, quali mezzi non adoperò a santificar le coscienze, quanti ritiri a spopolare i postriboli, che giubilei non ottenne dal Vaticano per così toglier di mano il flaggello alla Divina troppo irritata giustizia! Volle girare il tenerissimo Padre per le rovine, che avea lasciate il formidabile scuotimento, non solo a bagnarle d' amare lacrime, ma a consolare lo sbigottito suo gregge, e colla speranza della Divina pietà, e coll'ajuto dell'opportune limosine. Pianse Gesù Cristo una volta per la sua cara Gerusalemme: ma perchè le sue lacrime furon di sola compassione, ben ne predissero, ma non ne tolser l' eccidio: (a) *Videns civitatem flevit super illam, quia non relinquent in te lapidem super lapidem*; pianse il nostro amabil Prelato per la sua amata Palermo, ma perchè le sue lacrime furono, e di compassione, e di suppliche, poterono far sì, ch'ei dicesse, ma con sicurezza profetica in un certo suo Editto, che in que' dì promulgó: (b) *Promettiamo da parte di Dio, che se osserveransi queste nostre ordinazioni, il Signore ci preserverà da' flagelli, con cui tanto ci opprime la sua Divina giustizia.*

E come non potea promettersi dover essere facilmente esaudite le sue preghiere quel gran Sacerdote, di cui avverar si dovea quella divina promessa: (c) *Protegam urbem hanc propter David servum meum*? Quelle sublimi virtú, onde a maraviglia fu adorna la sua grand'anima, siccome furono di potentissimo argine, con cui sovente trattenea lo sdegno d'un Dio, così furon la legge, e la più soave, e la più penetrante con cui raffrenava il libertinaggio del Popolo. Non fu di quelli il nostro Santo Prelato, che molto dicono, e nul-

(a) *Luc.* 19. [b] *Editto promulgato in Palermo per occasion del tremuoto del primo Sett.* 1726. (c) 4. *Reg.* 20.6.

e nulla fanno. Egli a somiglianza di quel divino Pastore, che dopo impiegati trent' anni di vita ad insegnar coll'esempio, ne impiegò soli tre ad insegnar colla voce: (a) *Cœpit facere, & docere*, era più facile a portare egli solo il peso di tutti, che ad opprimere con più pesi la debolezza de' sudditi. Vi fu, e vi sarà sempre al Mondo quella razza di Farisei, che dilatando le fimbrie, e le lor filatterie, [b] *alligant onera gravia, & importabilia, digito autem suo nolunt ea movere*. Se fare il Vescovo null'altro importasse, che intimare riforme, che fulminare censure, che intuonare spaventi, che torturare ogni colpa, e questa pure quando non veste broccati, non vi sarebbe alcun misero Pretarello, che non la saprebbe far da Pontefice. Un tenor di governo sì imperioso, e sì turgido riesce sì facile all'umana superbia, quant'è ad un misero legno il caminare a seconda del fiume andante. Ah no, che gridan d'accordo e un Crisologo, (c) e un Bernardo, (d) e un Fulgenzio, (e) e un Crisostomo, (f) e un Ambrogio, (g) e un Agostino, [h] e un Girolamo, (i) e un Gregorio (k) e l'Angelico Dottor S. Tommaso (l) quanti nomi, tanti miracoli, che a saper esser Prelato altro ci vuole: *Neque ut dominantes in Cleris*, vaglia sola per tutti l'infallibile autorità di S. Pietro, che pur fu Vescovo, e di tutto il Mondo, e di tutti i Vescovi: (m) *Neque ut dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo.*

Vedete voi sù quel Monte quell'Uomo afflitto, che genuflesso dinanzi a Dio con ragioni, con preghiere, con istanze, e quasi dissi, con pertinacia lo persuade, lo priega, lo scongiura, lo ferma a non gastigar la protervia del tante volte infellonito Israello? Egli appunto è Mosè, che arrivò

[a] *Act.* 1. (b) *Matt.* 23. 4. [c] *Serm.* 127. (d) *Ep.* 72. *& lib.* 2. *consid.* (e) *Ep.* 6. *ad Theod.* (f. *Hom. in Ep.* 1. *ad Thim. c.* 3. (g) *Apol. in David c.* 7. [h] *Lib de Pastor.* (i) *Ep. ad Nepot.* (k) *Par.* 2. *Pastor. l.* 3. (l) *In Cant. c.* 2. 14. [m] 1. *Petr.* 5.

vò insino a voler comprare colle sue stesse rovine l'altrui salute: [a] *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro viventium*. Miratel'ora sul campo col ferro in pugno, che ardendo d'ira, che fulminando co' sguardi fa di gran parte del Popolo un sanguinoso macello: Tutto spira sangue, tutto stragi, tutto desolamenti, tutto rovine. Ma eh d'onde mai, voi direte, surse così improviso in Mosè tanto furore di zelo; come così implacabile ad eseguir la vendetta, chi sin'allora era stato così importuno ad implorare il perdonó? Onde così tosto imparó a farla da quel gran Capitano, ch' egli era, chi sempre fu l'Avvocato d'un Popolo così insolente, e caparbio? Voi vi stupite, o Signori della severitá di Mosè, perchè tanto improvisa, e San Gregorio, compiagne la benignità di Mosè, perchè fu sfortunata. Mostrossi Dio inesorabile alle suppliche di Mosè, che voleva intiera per tutto il Popolo la remission della colpa, e perciò quella straordinaria rigidezza nel gastigare il suo Popolo fu argomento in Mosè di mancanza di merito per ottenerne il sospirato perdono: (b) *Ecce*, degna riflessione e di sì gran Papa, e di sì gran Santo, *Ecce qui vitam omnium cum sua morte petivit; paucorum vitam gladio extinxit, intus ignibus amoris, foris accensus est Zelo severitatis, succurrit citius omnibus, in offensa paucorum*.

Per questo dunque fu miei Signori, che rade volte il nostro dolce Prelato si servì di quell'arme, che a lui prestava l'autorità del suo trono, sennon quando (e voi ben lo sapete o Signori con qual pastorale costanza le maneggiò qualche volta, e se seppe intuonare collo Zelo del gran Battista ancora in faccia de' più Potenti quel Maestoso (c) *non licet*) sennon quando, io dicevo, l'onor di Dio vilipeso lo mise al punto, perchè troppo era bastante il suo esempio ad'ispirare pietá, troppo efficace il suo merito ad isveller gli abusi. A'nno seduto in quel soglio più vigilanti Pastori, e di

gran

[a] *Exod.* 32.31. (b) *Greg.p.3.Pastor.c.*23. [c] *Matth.*6.18.

gran talento, e di gran costanza, e nulla ostante io non posso a meno o Signori che non lo dica ancora a fronte d'un Mondo: quando mai si vide la faccia e della nostra Patria, e della nostra Diocese più ben composta, più ben'ornata di quel che fu nel governo del nostro santo Arcivescovo? Gli Ecclesiastici così eruditi, così esemplari, in molti de'quali si fan veder tanti Appostoli, i Parrochi non saprei dire se più gloriosamente occupati, o nello splendore de' sacri Tempj, o nella coltura dell'anime, che son Tempj di Dio, un Popolo così devoto, e sì docile, non fann'essi arrossire la fama de' tempi andati? Dove son ite oramai quelle pubbliche oscenità mantenute quasi per gala da' Nobili, dove le nimicizie scoverte, che con infame retaggio colavano di vena in vena col sangue, dove quel libertinaggio de' Monisterj, che già passava per moda? Eh, che disse bene il Crisostomo, qualora disse parlando de' Vescovi, che [a] *Nihil opus esset verbis, si in hunc modum vita nostra sanctitatis luce fulgeret.*

Del resto se lo voleste severo, quanto, e poi quanto egli lo fu con se stesso! logorò il corpo dalle sue gravi, nè interrotte mai cure, passava da un brevissimo sonno alle lunghe vigilie, e dell'orazione, e de' Salmeggiamenti, e de' studj. Ne' suoi cibi ammiravasi non solo già la frugalità d'un Prelato; ma l'astinenza d'un Minimo, se poi si contano i giorni, in cui la di lui astinenza gl'imponeva i più severi digiuni, e più delle volte i rigori d'un solitario, tra l'Avvento, e spezialmente la novena che precede al Santo Natale, tra le Vigilie consecrate alle solenità del Signore, a quelle della Beatissima Vergine, degli Appostoli, di S. Rosalia, e di mille altri Santi che venerò d'Avvocati, sormontano di leggieri alla maggior parte dell'anno; ed acciocchè s'aggiugnesse maggior diletto a'suoi cibi ove l'infermità già avanzata non gli permise di praticare quell'inviolabile Religioso costume di cibarsi colla sua famiglia in commune si riserbava quell'

ora

(a) *Chrysost. ib.*

ora per insegnar la grammatica a' suoi piccoli Paggi, cosa che sarebbe dar nelle smanie, se si avesse a costrignere il più miserabil Pedante a fare in quell'ora un sì stucchevole, e tedioso esercizio. Se usciva a diporto, i suoi trattenimenti erano l'istruire nella Cristiana Dottrina quanti fanciulli incontrava. Indefesso al Coro per le ore Canoniche, ed a tutte le solennità della Chiesa stancava tutti, ed egli mai stanco. S' avea a portare nelle pubbliche processioni il Divinissimo Sacramento, no'l volle mai portare, che a piedi nudi, se si ebbe in tempo di notte a riconciliar questo Tempio, gli parve bensì indiscretezza l'incommodare in quell'ora un Vescovo bene stante, ma non gli parve tirannia di gran Zelo volerlo far da se stesso, vecchio, ed infermo, travaglio, che gli ebbe a costare poco men, che la morte, e la morte appunto costogli quella severa Verginale modestia, per cui per non farsi osservare la parte inferma da' Medici, quando l'arte poteva dargli più accertati i ripari si lasciò a poco, a poco sì mal condurre, che poi il curarlo fu la disperazione d'ogn'arte. E che fatta di corpo fu mai codesta o Signori? bisogna pure asserire ch'egli fusse di quella pasta che tanto ammirò il Nazianzeno nel suo Basilio *in materia expers materiæ, in corpore incircumscriptus, in terra cœlestis, in passionibus impassibilis*. (*a*) O amore, o zelo, o benignità, o vigilanza, o astinenza, o travagli, o strapazzi, o modestia, o santità, o gran Prelato, o impareggiabil Prelato, se voi siccome fuste nostro Pastore, non sarete ancor nostro esempio, qual sarà la confusione di chi vi piagne perduto, e di chi glorioso non v'imita!

Qual maraviglia è poi dunque, che incoraggita la pietà de' Fedeli da' meriti così eccelsi della Santità del suo Padre, crede, che il Cielo voglia illustrar colla pompa di più miracoli la santità di quell'anima, che mentre visse fra noi fu un portento di santità? Lascio io per ora all'autorità di

chi

[a] *D. Greg. Nazianz. in laud. D. Basil.*

chi regge la disamina della verità delle grazie, che si promulgano concedute a sua intercessione dal Cielo, nè voglio farne una pompa non ancor matura su'l pulpito, ma che bisogno di ricercare i miracoli, dove tanti, e poi tanti se ne apprestano dalla caritá veramente più che magnanima del nostro Santo Pastore? *(a)* Si ride S. Agostino dello stupor di coloro, che tanto ammirano il portento del Redentore nel moltiplicare que' pani alle turbe fameliche nel diserto. Non è maggior portento, egli dice, che adoprando ognora invisibile l'onnipotente suo braccio moltiplica in ogni seme, in ogni granello, in ogn'acino e tanti fiori all'Aprile, e tante biade alle messi, e tante uve all'Autunno? Così per l'appunto io vi dirò, miei Signori, voi vorreste udire i portenti, che colla novitá delle opere fanno sugli occhi una strepitosa comparsa, ed io voglio raccontarvi i prodigj di quella gran carità tanto più stupendi, quanto meno osservati. E in verità, miei Signori, non m'avrei pigliato la pena di rammentare ciò che voi più assai di me ben sapete, sennon m'avesse astretto a ciò fare questo solo riflesso, a cui per sorte non avete ancor posto mente. Qual vena d'oro così perenne avea trovata la sua gran carità, onde potesse far quanto fece, onde potesse dar, quanto diede? Dopo aver'ornata la Chiesa con tanti preziosissimi ecclesiastici arredi, dopo aver riparata colla fabbrica delle Volte questa sua Cattedrale, dopo avere eretta, e dotata quella maestosa Cappella del suo gran Patriarca, ch' è il miracolo e della magnificenza, e dell'arte, dopo alzate le statue ad adornare il prospetto di quest'insigne Basilica, dopo tanti ricchissimi doni, con cui onorò e le reliquie de' Santi, e la sacra tomba della gran Vergine Rosalia, e la Chiesa del Pellegrino, dopo comprate più rendite e per celebrarsi più solennissime feste di S. Francesco di Paola, e per tre anniversarj, e per quattro Messe cotidiane di più abbondante stipendio. Se dissipava l'entrate medesime

[a] *August. t. 24. in Joan.*

me dando in limosina alli suoi debitori, quanto essi doveān pagare alla mensa, che sebben era decente non era mica eccessiva per così illustre Prelato, avanzargli tanto d'entrate, onde potesse impiegare in sostentamento de' poveri otto mila scudi annuali, e sono quelli, che si fan vedere ne' conti, onde potesse dotare senza escluderne alcuna quante povere Zitelle volessero andare a marito, onde potesse dare in un colpo, ora più centinaja, ora più migliaja di scudi, ed in sollievo, ed in erezione di luoghi pij, per cui, e per diverse altre limosine scoperse il Mondo una volta ciò ch'egli tanto si studiò di nascondere, que' sedecimila scudi, che in una volta impiegò. Raccontano, che Filippo Secondo quel Re prudentissimo delle Spagne non volle altro miracolo per esser certo della Santità del gran Borromeo, che l'aver dato ventimila scudi in un giorno; ma il Borromeo era un gran Principe, era un gran Cardinale, un grande Arcivescovo, il Borromeo era nipote d'un Papa: l'Arcivescovato di Palermo non lasciava tanto di libero al nostro Santo Prelato, quanto rendeva a S. Carlo una sola Abbazia; Bisogna dunque, e con ragion sospettare, che qualche occulto miracolo moltiplicasse nelle mani dell'amorosissimo Padre, e le sostanze, e le rendite.

So che voi mi direte, che potea di leggieri dar tanto ad altrui, chi nulla impiegava a sovvenire i congionti, sempre costante nell'asserire, che *non volea impinguarli co'l sangue de' poveri*, chi tanto poco concedeva a sestesso, che dissipator glorioso di quanto avea, dava di piglio a quanto gli si parava d'avanti, ora dando la Croce sua pettorale, ora le vesti, or le camicie, or le lenzuola, ed ora insin le forchette, rispondendo a chi si doleva di tanto eccesso, che sapea dormir senza lini, che sapea mangiar colle mani. Ma questo stesso, io ripiglio, è più gran miracolo, per cui dilatando *spatia charitatis* moltiplicava il suo gran cuore in più cuori, onde di lui s'avverasse quanto del grande Appostolo

Pao-

Paolo solea ammirare il Crisostomo: (a) *Quanta vis charitatis, quae Caelo animam faciat latiorem! totam Corinthum* (dirò io, *totam Panormum*) *habebat in corde suo, & dicebat, dilatatum est cor meum, dilatamini & vos.* Quindi è, che non usciva mai in pubblico, che non comparisse attorniato da folte turbe di poveri, co'quali nulla badãdo a qualsisia nobile personaggio, che accompagnavalo, o che l' attendea, solea fare il trattenimento più grato, dando a ciascuno di mano sua la limosina; s'egli usciva a diporto, il suo primo pensiero era imbandir la mensa a' Meschini, lasciando solo una volta il medesimo Vicerè ito a pranzar con lui nella Villa di Baida, per andare a provvederli di cibo, e servir loro da scalco. Ma deh, amantissimo Padre, egli è molto che voi vi daste tutto alli poveri, ma egli ancora è soverchio, che i poveri si vaglian di voi, come se fuste loro venduto: V'assediano per le strade, vi circondano nelle piazze, non vi lasciano neppur vivere in casa vostra, non vi permettono di pigliar cibo, non sonno, non fiato: ogni cenno de' più meschini veduto dalle finestre vi trae rapidamente al soccorso: Suoi sono tutti i vostri sudori, sue le vostre vigilie, sue tutte le vostre cure. Ancora in Roma, e l'intesi pur io, non potevate dar passo, senzacchè i poveretti si animassero l'un coll' altro dicendo: *Andiamo, andiamo dall' Arcivescovo Santo*; ma voi di tutto incolpate quella carità sì avvampante, che v'intuonava all'orecchio quel dell'Appostolo: [b) *Charitas Christi urget nos.* Quella carità, che assorbendovi colla trabboccãte sua piena e la mente, e'l cuore, e le viscere non vi lasciava fare altro riflesso, altro movimento, altro esercizio, che dare, che soccorrere, che compatire, che non lasciar partire veruno, quantunque immeritevole, quantunque indegno, e partir disgustato.

Ed appunto questa carità si fu quella, che obbligava il vostro zelo ad essere men severo, e talora indulgente co' de-

[a] *Chrys. in Act. Apost. hom.* 44. [b] *Ad Corint.* 5. 14.

delinquenti, imitando la caritá di quell'antico Giuseppe; il quale rimproverando i sconoscenti Fratelli, si colmava gli occhi di lacrime, che minacciava carceri, e meditava banchetti: (a) *Increpatoria verba vultu proferebat irato, sed erumpebant lacrymæ de pinguedine cordis*. Se vi mostraste un poco restio ai comandi del Vaticano, arrivando a dire al suo Nunzio, il quale venne a trovarvi in Livorno: *proccurerò dar soddisfazione al Pontefice, sennò mettami in un Castello, che per l'indennità del mio Popolo lo soffrirò volentieri*, ed insistendo questi, che almeno mandaste un Serio a Roma per sincerarvi col Papa, giacchè l'affare non permettea le dimore: tornaste a risspondere (o cuore tutto caritá, o carità tutta cuore!) che tanta spesa non vi permettevano i vostri Poveri, questo fu perchè (b) *Charitas omnia suffert*, a segno tale, che l'istesso Clemente XI. assicurato alla fine della vostra prudente, ed amorosa condotta, abbracciandovi con sentimenti di tenerezza più viva, e vi onoró con più distinto riguardo, e solea chiamarvi con quelle labbra, ch'erano labbra d'un Dio: *Santo, santo Prelato*. Se foste tanto difficile a prestar fede alle accuse, questo fu, perchè (c) *Charitas non cogitat malum*. Se tanto di rado compariva su'l vostro volto l'indegnazione, e la collera, questo fu perchè *Charitas non irritatur*. Se nel promuovere agli Ordini foste sì facile a dar credenza alle promesse di migliorare la vita, o di profittare ne' studj, questo fu perchè *Charitas omnia credit*. O Carità insaziabile, o Carità portentosa, e fino a dove stendeste l'ampiezza del suo gran cuore, che non contenta di far tutta vostra la sua faticosissima vita, per compier la carriera del vostro nobil talento, perchè (d) *Fortis est ut mors dilectio*, voleste ancor tutte vostre le sue penose agonie!

Ed oh che agonie furon quelle, o Signori, che consumaron

[a] *Bern. apud Dol. pred. 38. n. 8.* [b] 1. *ad Chor.* 13.
(c) *Ibid.* [d] *Cant. 8. 6.*

maron la vita d'un tanto Padre sempre degno di vivere, Quasi non fusser bastanti quegli intensi dolori, da cui sentiva lacerarsi le viscere, vi s'inferiron per giunta le speranze, e le industrie dell'arte a straziarlo con barbara compassione con tutti quelli tormenti, per cui l'amore il più tenero suol tornare in carnefice più spietato. Come la passa in tanti, e tali strazj il mansueto Pastore? Egli affatto dimentico di se stesso solo si duole, che tanto s'affatighino i Medici, che tanto travaglino i Servidori, dimanda come se la passino i poveri, se si son provveduti, se si son ristorati. Usciva è vero qualche placido sospiro dalle sue labbra, ma inzuccherato da' Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria, mandava è vero in que' sì grandi dolori qualche preghiera al suo Dio, ma preghiera acciò gli accrescesse il dolore, acciocchè insieme col dolore gli si accrescesse l'amore: *Auge dolorem*, diceva, *sed auge, pariter, & amorem.* Quali atti d'amore, di conformità, d'umiltà, di oblazione, di confidenza non formó la sant' anima? in che opportuni rigordi, in che accenti di tenerezza non isciolse la benedetta sua lingua? volendo soddisfare insino all'ultimo punto alle ore canoniche. Con quanta sollecitudine si proccuró l'ajuto de' Sacramenti? con quanta esattezza accompagnò le orazioni, e l'intenzion della Chiesa? con quanta distinzione si pose a recitare più Salmi, attento pure a correggere chi per avventura ne tralasciasse un versetto? insino a quando la violenza del male, o per dir meglio predizione Divina come persone degnissime d'ogni fede concordemente l'attestano, avvisandolo del suo vicino passagio, dopo raccomandata al Creator la sua anima, e colla sua anima il suo Popolo, che fu la parte migliore dell' anima sua, dopo avere ordinato, che si distribuisse alli poveri se alcun denaro avanzava dopo aver richiamato ed' alla mano, ed'al volto quanto gli rimaneva di spirito per così dare con maestá venerabile l'ultima benedizione al suo Popolo, in giorno di Sabato, giorno dedicato alle glorie della

gran

gran Madre di Dio, di cui visse tanto divoto, e col di cui dolcissimo Nome sempre era solito di raddolcir le sue angustie. Fra le lacrime, e lo stordimento dell'amato suo Popolo, fra i schiamazzi de' Poveri, fra gli orrori del Cielo, che quasi improviso rannuvolossi a compianger le nostre perdite, Fr. D. Giuseppe Gasch, nome degno di eterna lode, e di sempre gloriosa memoria; Fr. D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo...... perdonatemi pure o Signori, che la violenza del duolo non mi lascia fiato di proferire il restante.

Popolo sconsolato io non sono stato in impegno di contrastarti le lacrime; so che gli Ecclesiastici perdettero il loro capo, ed il loro esempio, i Nobili le loro delizie i Poveri il lor sollievo, le Vedove il lor sostegno, i Pupilli perdettero il loro Padre; con tutto ciò vaglia questo riflesso per non mettere in disperazione il tuo pianto, che s'egli, come tutti vogliamo crederlo, di già trionfa glorioso nel Cielo, à portato seco nel trono della sua gloria la sollecitudine, e l'amore del diletto suo Popolo; ivi egli sicuro di sua salute, e della nostra sollecito avrá campo più spazioso onde farci piovere a ciel dirotto le beneficenze, e le grazie. A'i perduto un'amoroso Pastore qui in terra, ti sei acquistato un potentissimo intercessore nel Cielo. Sequite dunque o Signori ad'assediare con impazienza divoti quelle amate Reliquie, e siate più che sicuri, che la sua Umiltà inimitabile non isdegnerà i vostri demeriti, che'l suo infatigabile zelo veglierà più che mai alli vostri vantaggi, che quella carità portentosa la quale in Ciel non si estingue, ma si raffina consolerà colle più larghe beneficenze le vostre miserie. E voi frattanto umilissimo, zelantissimo, amorosissimo Padre siccome in terra impiegaste tutti i vostri sudori, e le vostre preghiere a prò di questa Chiesa, che tanto amaste, che imitando le belle fiamme di quell'anima innamorata de' Cantici vi scordaste affatto di voi per impiegarvi alla

ſua coltura.(a) *poſuerunt me cuſtodē in vineis, vineam meam non cuſtodivi*, adoperate pur anco dal Cielo li voſtri meriti ad'iſterpare ogni malnata zizania, che l'Uomo nemico vi poſſa introdur di ſoppiatto.[b] *reſpice de Cœlo, & vide & viſita vineā iſtam.* La voſtra umiltà ſvella affatto da' noſtri cuori la tanto da voi abborrita alterigia, il voſtro zelo non ci faccia mai traviare da quanto voi c'inſegnaſte e colle opere, e colla voce, acciocchè ſiccome la voſtra gran carità diſſipó con sì lodevole infamia a prò de' poveri quanto aveva nel Mondo, diſpenzi ogn'ora a favore di queſto Popolo, che tanto vi amó vivente, che tanto v'à lacrimato defonto quegl'ineſauſti teſori, di cui godete eternamente nel Cielo.

I L   F I N E.



VA1 1521097 ~~827893~~

[a] *Cant.* 1. 5. (b) *Pſal.* 79. 15.

Digitized by Google

Digitized by Google